

Ebraismo La più gioiosa tra le festività

Purim

L'ordine divino si impone al mondo, oltre al suo apparente disordine



Jan Steen, Ester, Assuero e Haman (1668)

Rav Eliahu Alexander Meloni

Un giorno all'anno regna tra gli Ebrei, in particolare nel mondo delle Yeshivot, un'atmosfera particolare. Lo studio, la concentrazione, la serietà lasciano il posto alla gioia sfrenata, alle grida, alle risate, ai travestimenti, all'alcool e ad un banchetto, tumulto nelle sinagoghe... un vero carnevale – nel senso di momento privo di serietà – per farla breve, gli ebrei festeggiano. Cosa si celebra così gioiosamente? Un evento, forse solo una leggenda, che non conosciamo davvero, vecchio da più di 2500 anni, successo in un lontano luogo, in una capitale di un impero scomparso da molto tempo. L'avete capito si tratta di Purim! La festa si svolge verso la fine dell'inverno, il 14 di Adar che cade a seconda dell'anno verso la fine di febbraio o i primi giorni di marzo. Nel caso di Purim la storia è molto famosa, quella della regina Ester. Inoltre in questa storia l'eroina è una donna. In quel tempo gli Ebrei vivevano nell'Impero Persiano, vale a dire dopo la distruzione del primo tempio e prima del ritorno con Ezra e Nehemia, intorno al sesto secolo prima E.V. Una giovane donna ebrea, scelta per la sua grande bellezza, diventa regina, moglie del Re di Persia che regna dall'India all'Africa. Ma il primo ministro di nome Haman sta tramando e vuole uccidere tutti gli Ebrei. Riesce a convincere il re a firmare un decreto di sterminio. Mordechai, zio di Ester, ministro e nemico personale di Haman, chiede alla nipote di intervenire presso il re per far annullare il decreto. Grazie al coraggio di Ester, Haman viene smascherato e finisce impiccato alla forca che aveva eretto per Mordechai. Alla fine tutto è bene quel che finisce bene e gli Ebrei non solo vengono salvati, ma liberati da tutti i loro nemici. La storia di Ester è così avvincente, piena di suspense e ribaltamento, potere della politica e amore che persino un

autore come Jean Racine (drammaturgo e scrittore francese del XVII sec.) ne fece una delle sue tragedie più famose. Altro elemento eccezionale per un libro biblico, D-o è assente da tutta questa storia, almeno in apparenza. Il suo nome non compare da nessuna parte nel libro di Ester. Tra l'altro il nome Ester significa "nascosto" in ebraico. In realtà, D-o è sempre presente però agisce mascherato, celato sotto i tratti del caso. Se gli Ebrei si salvano dallo sterminio è proprio grazie a una serie di coincidenze ed a un susseguirsi di provvidenziali occasioni. Il tema del caso, del destino, è così importante che proprio questa parola ha dato il nome alla festa. Infatti, *fato - Pur*, al plurale *Purim - fati*, in ricordo tra l'altro del fatto che Haman, l'antisemita, aveva tirato a sorte la data dello sterminio. Questo insolito racconto vuole farci riflettere sul funzionamento di un mondo lasciato al caso, a causa dell'assenza di D-o. La storia offre infiniti livelli di lettura e interpretazione. Il testo potrebbe essere interpretato in prima battuta così: anche se D-o sembra assente dal mondo, non dobbiamo disperare, perché il bene finisce per trionfare sul male. Attenzione però, questo accade solo se sappiamo rimanere vigili come Mordechai e prendendo in mano il nostro destino come Ester senza sottrarci alle nostre responsabilità. Il mondo e quindi il destino umano, restano tuttavia un'immensa assurda farsa dove la catastrofe è appesa a un filo e può accadere in qualsiasi momento. Haman è il diretto discendente di Amalek, l'archetipo biblico del persecutore degli Ebrei. Lo stesso che si gettò addosso agli Ebrei nel deserto mentre fuggivano dall'Egitto e D-o aveva appena aperto davanti a loro il Mar dei giunchi. Se Haman vuole porre fine agli Ebrei è perché è "un popolo separato e disperso". Vale a dire che sebbene diffuso in tutto l'impero persiano, sa mantenere la sua identità e



specificità, senza mescolarsi con gli altri popoli.

Con stupefacente lungimiranza la storia di Ester descrive qual è la condizione degli Ebrei in esilio, in mezzo alle Nazioni. Delinea con sorprendente perspicacia i meccanismi dell'antisemitismo. Temi esistenziali, dunque, e non si sono sbagliati i Maestri che hanno fissato rigide regole per la scrittura e la lettura di questo testo. Infatti è l'unico libro, con la Torà, che deve essere scritto con una penna e inchiostro – identici a quelli che si usano per scrivere i sifrei Torà – su una pergamena che deve essere arrotolata come un Sefer, da qui il suo nome di *meghillà* che significa rotolo.

La sua lettura si fa tutta d'un fiato con la massima concentrazione e secondo rigide norme. Ogni parola deve essere chiaramente udibile ed uditiva, come se ogni dettaglio svelasse un segreto. L'unica eccezione, per il pubblico, appena si pronuncia il nome del malvagio Haman, viene profusamente fischiato e bisogna aspettare il silenzio per riprendere la lettura. Inoltre ognuno deve seguire la lettura pubblica con il proprio rotolo o almeno in un libro.

La lettura della Meghillat Ester è la mitzvà principale di Purim, anche se ce ne sono altre che non si devono dimenticare:

Il digiuno di Esther

Alla vigilia di Purim, si digiuna per ricordare il digiuno di tre giorni osservato da Ester, per implorare il favore divino. Possiamo notare che anche se il Nome divino non viene pronunciato, D-o non è lontano.

Mishloa'h manot: "inviare pietanze"

Si tratta di inviare due pietanze – cioè cibi già cucinati – ad una persona per lo meno ma nulla vieta di mandare a più persone. Proprio con la solidarietà e la generosità i membri di un gruppo dimostrano di aver bisogno l'uno dell'altro, di rafforzare la coerenza di una comunità.

Matanot laevyonim: "dare ai poveri"

Si danno ad almeno due poveri una somma di denaro sufficiente per un pasto festivo durante il giorno di Purim. Oggi in molte comunità non si sa, o non si fanno avanti, quali sono le persone che sono "povere", per questo si mettono a disposizione Kuppot per raccogliere questi doni che saranno date in modo discreto, in genere dal rabbino, a chi ne ha bisogno. La povertà colpisce a caso spetta, quindi, all'uomo correggere il corso del destino, inoltre giocando sul fatto che non si sa chi manda a chi, si corregge questo destino preservando la dignità di tutti. Assomiglia al modo in cui D-o opera nel nostro mondo, in modi naturali, misteriosi e indiretti.

Mishté beSimhà: "il pranzo nella gioia"

È la seudà (Pranzo) di Purim. Si fa durante il giorno, dopo la lettura della meghillà all'inizio del pomeriggio. Ricorda i vari festini che si trovano nella storia di Ester e durante le quali avvengono i capovolgimenti della situazione. Il Talmud specifica che bisogna bere fino a confondere le identità dei personaggi. I Maestri danno un sciogli lingua come criterio: finché si riesce a dire rapidamente la frase: Arur Haman, Baruch Mordechai – "benedetto sia Mordechai" e "maledetto sia Haman" – senza confondersi tutto va bene ma se non si riesce più siamo arrivati al limite. L'ebraico gioca sulla vicinanza delle parole arur e baru'h, maledetto e benedetto, non bisogna confondere il bene e il male! Anche qui si ritrova il tema che attraversa tutta la festa: dove si nasconde il bene e il male e chi riuscirà a distinguerli? A queste mitzvot si aggiungono due usanze molto importanti:

Il travestimento

È stata consuetudine, almeno dal XVI secolo, vestirsi durante la lettura della Meghillà. La festa di Purim è quindi accompagnata da vere e proprie gare di travestimenti. Gli ebrei hanno ripreso questa idea dal carnevale veneziano perché si adatta perfettamente al messaggio del libro di Ester: non rivelare la propria identità in certi casi, ingannare il nemico, giocare con le apparenze.

Il Purimspiel (Gioco di Purim)

È l'antenato del teatro ebraico. Fin dal Medioevo si sono formate vere e proprie compagnie teatrali per divertire il pubblico. Giocolieri, acrobati e saltimbanchi intrattenevano le comunità ebraiche, interpretavano la storia di Ester o quella di altri eroi biblici. A poco a poco questo teatro, molto popolare, è rapidamente fuoruscito dal solo periodo di Purim, crebbe fino a dare vita al teatro yiddish e poi al teatro ebraico moderno. Per quanto curioso possa sembrare, i famosi spettacoli musicali di Broadway hanno spesso le loro radici proprio nel Purimspiel, il popolare spettacolo di Purim.

Il messaggio di Purim

Il messaggio di Purim è chiaro: *per quanto l'uomo tenti di confondere nascondere le proprie tracce, che si travesta o voglia lasciare al destino la sua esistenza, esiste un ordine trascendente, un ordine divino, e anche se non appare chiaro – almeno a nostri occhi – si impone al mondo, oltre il suo apparente disordine. Né la dissimulazione, né l'astuzia, né la forza, né il potere, né la politica possono nulla contro quest'ordine divino, purché gli uomini e le donne vogliano e sappiano prendere in mano il proprio destino e affidarsi a Lui.*